IL GIUOCATORE

Azione mimica in 4 parti

IL
GIUOCATORE

Azione mimica in 4 parti

DEL COREOGRAFO

GIUSEPPE ROTA

da rappresentarsi

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

nella Stagione di Carnov. e Quadr. 1854-55.



VENEZIA

CO' TIPI DI TERESA GATTEI

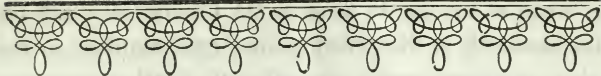
PERSONAGGI	ATTORI
Il conte BOEMONDO padre di	Viganò Odoardo
MANFREDO, sposo di . . .	Baratti Francesco
ALICE	Gaja Luigia
ERNESTO, loro figlio d'anni 5.	Marzolo Pio
CLELIA, avventuriera. . . .	Viganoni Adele
RODOLFO } avventurieri . .	Bini Giuseppe
ENRICO } avventurieri . .	Brunello Giuseppe
VALENTINO, servo di Manfredo	Bedello Antonio
CLEMENTINA, cameriera di Alic.	Brunello Annetta
UN OSTE	N. N.
UN BANDITO	Sani Bortolo

Cavalieri — Avventurieri d'ambo i sessi.

Contadini — Ciarlatani — Maschere, ec.

La prima e seconda parte in Toscana,
la terza e quarta nel regno di Napoli.

La musica, appositamente scritta dal maestro Luigi Madoglio, *e l'argomento della presente azione mimica sono di proprietà del coreografo* Giuseppe Rota.



PARTE PRIMA

Ricca sala illuminata, con mensa imbandita.

Manfredo, in preda a gioja sfrenata, con Rodolfo ed Enrico fa brindisi al *piacere*. Clelia e le donne si abbandonano a danze voluttuose, poi cadono stanche su divani e tappeti; mentre gli uomini in gran parte si raccolgono ad un tavolo da giuoco, dove Manfredo perde in poco tempo tutto il suo. Nel dispetto, inveisce contro i più fortunati giuocatori, i quali per giunta lo scherniscono. Egli vorrebbe persino giuocare il segno d'onore che gli sta sul petto, ma non osa, e ritira tosto la mano. Nello stesso momento s'avvede d'aver vicino il padre, colà venuto con la moglie mascherata, per esplorare la condotta del tristo figlio e marito. Egli ne stupisce, ma riconoscendo sotto la maschera la propria moglie, vivamente la prega di cedergli alcune delle gioje che l'adornano affine di ritentare la sorte. Alice, rimproverandolo, si rifiuta; ed egli, tratto dalla rea passione, le strappa violentemente uno smaniglio

e torna al tavolo da giuoco. Ma i giuocatori, già da lui insultati, lo discacciano; ond'egli, montato in furore, inveisce contro uno di essi. Tutti rimangono sorpresi e spaventati; Alice rabbrividisce, e il conte Boemondo scaglia sul figlio la maledizione. A questa parola, che Alice tentò invano sospendere, essa cade svenuta ai piedi di Manfredo, che rimane muto e confuso.

PARTE SECONDA

Camera con alcova in prospetto. — È l'alba.

Clementina e Valentino discorrono insieme sulla insolita tardanza de' loro padroni. Entra Alice oltremodo agitata, e slanciasi tosto all'alcova dove dorme il piccolo Ernesto, versando su lui amarissime lagrime. Vôlta quindi ai servi, fa loro conoscere la triste sua condizione e il suo progetto di volere al più presto fuggire da que' luoghi; poi, come colpita da improvviso pensiero, corre ad un armadio, ne trae delle gioje che, insieme con quelle che aveva indosso, consegna a Valentino, acciò sollecitamente le venda. Poco dopo entra Manfredo, il quale corre tosto allo stesso armadio, e rimane sorpreso e sdegnato nel non trovarvi le gioje. Ne chiede conto ad Alice, la quale gli palesa di averle mandate a vendere per ricavarne il prezzo necessario onde fuggire con lui, facendogli con dolci modi e con lagrime conoscere

le sventure ch'egli procurò col vizio all'innocente sua famiglia. Manfredo sembra per un istante commosso alle parole della moglie, ma al giungere di Valentino, ritorna tosto ai suoi tristi progetti ; e, giunto ad impossessarsi del denaro recato dal servo, fugge precipitoso. Mentre Alice si abbandona a disperato dolore, entra il conte Boemondo, che la interroga del suo affanno ; ed ella, gettandosegli ai piedi, gli narra l'accaduto. Il Conte inutilmente vorrebbe persuaderla a dividersi dal marito ; in questo punto ritorna Manfredo furibondo, che, avendo perduto anche il denaro delle gioje vendute, nella sua disperazione cerca una pistola per uccidersi : già l'ha trovata e montata, e sta per iscaricarla, quando il padre, coraggioso, lo afferra e disarma. Allora Manfredo rimane avvilito; Alice è sempre più spaventata, e il Conte, rimproverandolo aspramente della sua condotta, gli strappa dal petto la decorazione. Manfredo allora si riscuote, e, cieco dall'ira, vorrebbe inveire contro il padre medesimo, ma, spaventato, lascia cadere a terra la spada che aveva già tratta dal fodero, e fugge a precipizio. Alice, temendo qualche altro suo triste progetto, gli corre dietro, e il conte Boemondo la segue.

PARTE TERZA

Piazza in giorno di fiera.

I villici, venuti dai vicini paesi, s' affollano qua e là per godere i giuochi de' ciarlatani. Affranta dal digiuno e da un lungo cammino, Alice si avanza col figlio. Non veduta dal marito stende furtiva la mano al primo venuto, chiedendo elemosina pel suo bambino, ed ottenutala, ne ringrazia con espansione il benefattore. Manfredo la segue tristo e pensoso. Un temporale minaccia, e mentre Manfredo trovandosi senza tetto è costretto di seguitare il viaggio con l'infelice sua famiglia, tutti si affrettano ad abbandonare la fiera, e porre in salvo le robe loro.

PARTE QUARTA

Interno di un' osteria da una parte; dall' altra una strada.

Molti villici entrano nell' osteria. Si presenta nel cortile un forestiere (il conte Boemondo) accompagnato da una guida; dietro lui sta spiando i suoi passi un uomo di tristo aspetto, e che pare contrariato dal vederlo entrare nell' osteria. Ma il forestiere, pagata la scorta, e parlando con l'oste, s' inoltra per esservi alloggiato, mentre l'uomo misterioso, che adocchiò già la ricca borsa del conte,

si allontana, meditando certamente qualche sinistro progetto. In tal momento entra nel cortile Alice, spossata e languida, strascinandosi dietro l' infermo Ernesto, e cade abbandonata. Dietro di lei, a passo lento, viene cupo e pensieroso Manfredo, il quale si sdegna forte ai lamenti della moglie e del figlio che domandano pane e riposo. D' improvviso Alice si ricorda della moneta avuta per carità, la trae dal fazzoletto dove l'aveva ravvolta, e non potendo abbandonare il fanciullo che già si tolse sulle ginocchia, la consegna al marito, acciò si provveda di pane nell' osteria. Manfredo stupisce alla vista della moneta, se ne sdegna pensando ch'essa l' abbia avuta in elemosina; ma assicurato da Alice di averla trovata per via, entra nell'osteria dove vede seduti de'giuocatori. Chiede tosto del pane; ma, accostandosi al giuoco, e prendendo parte ad una quistione, sente il vivo desiderio di consumare anche quell' ultima moneta nel ritentare la sorte. Entra dunque nella partita. La sorte non gli è meno avversa dell'altre volte, e furibondo, getta lungi da sè il pane che l' oste gli aveva recato, e torna nel cortile, dove, vedendolo così stralunato e senza il sospirato pane, la povera Alice indovina già la nuova sventura, e prendendosi tra le braccia il suo Ernesto, corre ella stessa nell' osteria per riavere, s'è possibile, da que'giuocatori il denaro da Manfredo perduto. Ma nessuno le dà ascolto, e mentre ella si getta ai loro piedi supplicante e pian-

gente, tutti si alzano e partono. L' oste le offre per quella notte pane ed alloggio, dietro però la garanzia del Conte che, sopraggiungendo, riconosce la misera Alice. Frattanto nel cortile Manfredo è schernito dai giuocatori, che si allontanano facendosi notte. Allora gli si accosta d' improvviso l'uomo dal tristo aspetto, che già vedemmo spiare i passi del forestiere entrato nell' osteria, e che da qualche tempo osservava tutti i movimenti di Manfredo. Quell'uomo gli fa in poche parole comprendere come, avendo ambidue grande bisogno di oro, potrebb' egli prestarsi in un colpo di mano che vorrebbe tentare sul già indicato forestiere, scalando la non troppo alta finestra, e coprendo, al caso, l' attentato col silenzio della morte. A questo punto Manfredo rabbrividisce ; ma sì forte è la tentazione, sì urgente il bisogno, ch' egli cede alle istigazioni dello sconosciuto, e promette tentare seco lui l' impresa. — *Ah Manfredo, Manfredo! A che ti condusse mai il turpe vizio? Non vedi tu il precipizio che ti si apre dinanzi? Perchè non ritiri il piede finchè c' è tempo? Perchè non ritorni, marito e padre affettuoso, alla casa paterna?... Ma tu esiti, tu lotti tra l' onore e il delitto, tra la vita e la morte... Oh pensa che il delitto trascina al patibolo!* — Assorto in tale meditazione, e sopraffatto dal digiuno e dalla stanchezza, Manfredo cade in una specie di sopore ; mentre Alice, che sopraggiunge per dividere col marito le beneficenze ricevute dal Conte, s' inginocchia,

fervidamente pregando il Cielo che almeno in sogno gl' inspiri un verace pentimento. A questo punto una leggera nube nasconde d' improvviso la scena, che si tramuta in un ridotto, dove molte maschere, bizzarramente vestite, s' aggirano festose. Manfredo apparisce attraverso la nube con passo ed aspetto incerto. Tutto questo sogno non si può descrivere a parole; basti dunque sapere ch' esso tende a far ritornare pentito Manfredo in seno alla sua famiglia, mostrandogli espresso il suo turpe passato, il suo doloroso presente ed il tremendo avvenire, qualora non ritiri il piede dal sentiero del vizio. Terminata la visione, si vede di nuovo l' osteria, dove Manfredo dorme e Alice sta pregando, e con essi si trova ora anche il conte Boemondo che sta ansiosamente aspettando che Manfredo si ridesti. Egli si scuote alfine come spaventato, e vedendosi intorno il padre e la moglie col figlio suo, rimane stupito e confuso. A questo punto il bandito, col quale Manfredo aveva stretto l'orribile patto, si presenta armato per chiedergliene il compimento; ma Manfredo, colpito da subita mutazione, guardando fissamente la moglie ed il padre, scaccia con dispetto da sè l' infame seduttore, dichiarando di voler piuttosto morir di fame che commettere un altro delitto. Indi abbraccia con trasporto la moglie e il bambino, e si avvicina al padre chiedendo rispettoso il suo perdono. Questi, commosso, lo ribenedice; mentre il brigante, riconoscendo nel padre di Man-

fredo il noto forestiere, e vedendo fallita l' impresa, freme di rabbia e fugge precipitoso.

Giardino.

Si festeggia il ritorno del pentito Manfredo alla casa paterna.

FINE.


VENEZIA
TIP. DI T. GATTEI
1854.